

Antonio Raimondo Di Grigoli

Educare figli maschi. Un'introduzione alla pedagogia critica sulle maschilità

FrancoAngeli, Milano, 2025

Il volume di Antonio Raimondo Di Grigoli si inserisce in modo significativo nel dibattito contemporaneo della pedagogia di genere, contribuendo a tematizzare un ambito di relativa recente affermazione nel contesto italiano: la costruzione pedagogica delle maschilità con particolare attenzione alle diverse stagioni dell'arco evolutivo. Fin dalle pagine introduttive, l'autore esplicita l'obiettivo di voler "esaminare le dinamiche culturali ed educative che orientano i giovani maschi verso l'assunzione di comportamenti spesso 'iper-virili' veicolati nel corso dei secoli dal sistema patriarcale" (p. 10), delineando un posizionamento che nei diversi capitoli intreccia riflessione teorica e intenzionalità operativa.

Uno dei principali punti di forza del volume risiede nella cornice teorica adottata. L'autore richiama esplicitamente i *Critical Studies on Men and Masculinities*, facendo riferimento alla nozione di maschilità egemonica per leggere l'«insieme prescritto e idealizzato di norme che non riflette la realtà vissuta dagli uomini» (p. 34) eppure orienta i comportamenti maschili e ne definisce la desiderabilità sociale. Tale riferimento consente di evitare una lettura individualizzante dei comportamenti problematici, interpretandoli, invece, alla luce dell'azione pedagogica di dispositivi culturali e sociali più ampi. In questa direzione, risultano particolarmente efficaci i passaggi in cui si sottolinea come i ragazzi non nascano violenti, ma apprendano modalità relazionali che possono legittimare la sopraffazione da qui la necessità di «una teorizzazione della relazione profonda tra maschilità, corporeità, sessualità ed emozioni [...] utile per comprendere, ad esempio, perché molti adolescenti continuano a commettere atti violenti» (p. 59), evidenziando la dimensione processuale e appresa della maschilità.

Dal punto di vista pedagogico, il testo si distingue per la capacità di tenere insieme analisi critica e prospettiva trasformativa. L'educazione viene definita come spazio ambivalente, al tempo stesso riproduttivo e in linea con la tradizione della pedagogia critica potenzialmente emancipativo. Particolarmente rilevante è l'attenzione dedicata ai contesti informali di socializzazione come gruppi dei pari, pratiche sportive e ambienti digitali che l'autore individua come luoghi privilegiati di costruzione e consolidamento delle norme di genere soprattutto durante l'adolescenza. Questo spostamento dello sguardo oltre la scuola rappresenta un elemento

di indubbia innovazione, poiché amplia il campo di intervento pedagogico e sollecita una riflessione più articolata sui dispositivi educativi diffusi.

Un ulteriore elemento qualificante del volume è il tentativo di tradurre l'impianto teorico in un modello pedagogico operativo. L'autore riporta, infatti, l'esperienza di un progetto europeo finalizzato a "formare insegnanti, ragazze e ragazzi sull'importanza di inquadrare la maschilità come agente del cambiamento per il contrasto a tutte le forme di violenza di genere" (p. 83), promuovendo nei ragazzi competenze emotive, capacità riflessive e forme di relazione non violente. In particolare, risulta interessante l'insistenza sulla necessità di creare spazi educativi sicuri in cui i ragazzi possano interrogare criticamente i modelli di maschilità appresi, valorizzando il confronto e la decostruzione delle norme interiorizzate. Questo passaggio dalla teoria alla pratica conferisce al testo una dimensione applicativa che ne amplia la fruibilità anche in ambito professionale.

Nel quadro del dibattito pedagogico contemporaneo, il volume dialoga con le prospettive femministe e con quelle queer, contribuendo a rafforzare un orientamento che concepisce l'educazione come pratica situata e politicamente orientata. L'attenzione alla dimensione normativa dell'eteronormatività emerge, ad esempio, quando l'autore evidenzia come i percorsi di crescita maschile siano spesso vincolati a modelli rigidi di virilità che escludono la vulnerabilità e la pluralità delle espressioni di sé.

In un'ottica critica, la richiamata enfasi sulla dimensione strutturale dei processi di socializzazione non lascia in secondo piano il ruolo della soggettività dei ragazzi, diventa specifico compito pedagogico quello di non leggerli come destinatari di norme ma come attori capaci di negoziazione e resistenza. Approfondimento pratiche di agency, l'educazione alla maschilità restituisce una rappresentazione più complessa delle traiettorie formative.

È per questo che il modello pedagogico proposto, risultando coerente con l'impianto teorico, si orienta verso la promozione di configurazioni "alternative" di maschilità attraverso cui l'autore invita a superare modelli dominanti fondati sulla forza e sul controllo, lasciando aperta la questione pedagogica di come lasciare spazio a processi realmente aperti e situati di costruzione identitaria.

Educare figli maschi si configura, dunque, come un contributo rilevante nel panorama della pedagogia di genere in Italia. Il volume ha il merito di portare al centro dell'attenzione educativa le maschilità, non solo come problema, in termini di violenza o disagio, ma come campo di possibilità trasformative. In tal senso, esso offre strumenti teorici e operativi utili per ripensare le pratiche educative in una prospettiva più inclusiva e consapevole delle dinamiche di genere.

In conclusione, il testo di Di Grigoli rappresenta

un'opera significativa sul piano della complessità teorica e della soggettività e contribuisce ad alimentare un dibattito pedagogico sempre più urgente: quello sulla formazione di maschilità plurali, critiche e relazionalmente responsabili.

Stefano Maltese